

Né vanno, infine, trascurati i contributi del VOLTES BOU alla migliore conoscenza della storia del secolo XVIII in Spagna. Il VOLTES BOU, dotato anche di qualità organizzative, é inoltre un benemerito sollecitatore degli interessi culturali in Catalogna (3I0).

Non é del tutto da trascurare il recentissimo lavoro del TAPIA (3II) che insiste su un tipo di storia narrativa sulla vita dei sovrani, cioè su un criterio metodologico che potrebbe farci perdere il senso del tempo, e quindi della storia, come succede ai cinesi che seguono il criterio delle dinastie, e non dei fatti, per la esposizione storica. La censura metodologica che non può non rivolgersi al TAPIA trova attenuazione nel fatto che la personalità di Carlo fu, in qualche modo, diversa dalle altre che l'avevano preceduta; e che la narrazione che vien fatta dei casi del regno ha tutti i caratteri di una buona cronaca, se non di una acuta inquadratura storica.

Per concludere questo cenno sullo stato degli studi ispanici non sarà superfluo ricordare che in Spagna non si é mancato di ricercare se e quali influenze la regina Maria Amalia di Sassonia abbia avuto sul consorte: una traccia che ha il suo valore se si pone mente al carattere non alacre del re (3I2).

Questo lavoro di folte schiere di storici spagnuoli é rivolto a Carlo III, non a Carlo di Borbone, ma la spettroscopia che più d'uno di essi ha fatto dell'uomo é un contributo valido anche per la scienza italiana, la quale, in effetti, non ha progredito nell'indagine dell'azione di governo del giovane re, forse perché maggiormente richiamata - soprattutto per l'esempio e la autorità del PONTIERI - dal periodo immediatamente successivo.

Comunque, restino queste nostre conclusioni ad avvertire che su Carlo - su l'uomo e il regno suo - c'è ancora in Italia da lavorare, e non solo per un sentimento di emulazione nei confronti degli storici spagnuoli. Ancora, ad esempio, una buona e completa storia di Carlo che unifichi e abbracci i due periodi del suo lunghissimo governo (complessivamente cinquantaquattro anni) manca, e non é lacuna da poco.

Si tratta di un interesse che é solo in parte motivo di orgoglio nazionale. Un interesse che ha avuto, e avrà ancora i suoi riflessi in Italia dove difficilmente si potrà dividere la figura del principe, nato da una italiana e re per un venticinquennio in Italia, dal sovrano di Spagna per circa un trentennio di cui gli anni più intensi trascorsi accanto al suo ministro napoletano Marchese di Squillace (299), mentre la corrispondenza col Tanucci, restato a Napoli, continuava fitta e preziosa. Quella volontà di fare, specie sul terreno della pubblica istruzione, era caratteristica del suo spirito. Le tracce ne rimangono infatti comuni a Napoli come a Madrid. Lo studio delle influenze italiane in Spagna, che furono cospicue ed estese a tutti i campi, durante il suo regno, potrà probabilmente riservarci interessanti notazioni per quanto riguarda la formazione perseverante del suo spirito (1000) (300)

In una lettera del 28 settembre 1778 al Viviani della Robbia il Tanucci che già dal 1776 si era ritirato dal governo, comunica all'amico di avere svolto col re Carlo III una fitta corrispondenza dopo il suo passaggio in Spagna, e ciò per sollecitazione non sua, ma del re (301). La ricerca e lo studio di tale epistolario potrebbero, da soli, costituire un incentivo di alta importanza per gli storici italiani e spagnuoli congiuntamente.

Della Spagna ci vengono, dunque, i documenti di un interesse poggiato su nuove, larghe ricerche. Così il RODRIGUEZ CASADO che in questi ultimi anni ha portato la sua attenzione su quasi tutte le attività del regno di Carlo III: i rapporti tra Chiesa e Stato, la politica interna, l'esercito e la marina, la cultura e lo sviluppo sociale (302). Così il MUNOZ PEREZ che ha trattato della Spagna di Carlo III e della sua coscienza di quel periodo storico (303). Così il PALACIO ATARD al quale dobbiamo dense e moderne rassegne di politica internazionale che hanno come figura centrale Carlo III (304). Allo storico illustre della crisi spagnuola del secolo XVII non é sfuggita l'alta funzione che, a difesa di grandi ideali tramontanti, venne nel secolo successivo svolta da Carlo.

Così il DIAZ PLAJA che ha rischiarato la vita spagnuola durante il secolo XVIII (305), così ancora il DOMINGUEZ ORTIZ, ^{306 (238)} il MIGUEL ARTOLA (24) (307) il SANCHEZ AGESTA (240) ³⁰⁸, il CARANDE (244) e molti altri ancora che, lavorando intorno al Settecento hanno visto la figura di Carlo III sotto una luce nuova e più ricca.

CONCLUSIONE

Trattando del movimento riformatore degli illuministi meridionali é accaduto al VENTURI di cercarne la data di origine e, come ormai a molti, di individuarla nell'inizio del regno di Carlo di Borbone (219). La nuova autorevole voce conferma sostanzialmente ciò che noi stessi scrivemmo nel 1947 nella prima stesura di questo nostro lavoro, e rende giustizia a quei contemporanei del giovane re che al riguardo non ebbero esitazioni (220). Sì, con l'avvento di Carlo, nonostante per dirla col VENTURI, la "realtà povera e difficile", si apre "una visione nuova del Mezzogiorno che si colora di coscienza nazionale" (221).

La "mano avara" dello SCHIPA nel giudicare i risultati del regno di Carlo ha contribuito fortemente a deviare per oltre mezzo secolo gli studiosi da una visione retta e tranquilla dei fatti, la visione stessa avvertita e testimoniata dai contemporanei. In periodi, come gli attuali, di furiose e generiche demolizioni del baronaggio siciliano, é apparso a molti che il regno di Carlo a nulla fosse giovato, avendo lasciato inalterate le posizioni dei baroni. Ma se Carlo non affrontò la potenza baronale nulla ci autorizza a ritenere che egli fosse portato a solidarizzare con essa, bensì tutto ci porta a considerare come giudiziosa una condotta di governo che accettava taluni condizionamenti posti da quella "realtà povera e difficile" di cui si é parlato, nel tempo stesso in cui stimolava le forze presaghe del futuro, e preparava i tempi che a un viceré Caracciolo avrebbero consentito di irrompere sulla scena.

Ma é poi vero che Carlo nulla sostanzialmente fece contro il regime feudale? Vediamo come agli storici spagnuoli sono apparsi i precedenti napoletani di colui che annoverano come uno dei loro più grandi re. Già il DANVILA gli aveva dato atto del suo programma antifeudale come quello che aveva favorito il sorgere a Napoli della classe media, fino allora sconosciuta in Italia (222). Di recente, il RODRIGUEZ CASADO é andato oltre, rievocando il duro linguaggio del Tanucci contro la tirannia feudale come quello che aveva fortemente influenzato Carlo, ed osservando che il re Carlo a=

bracci e unifichi i due periodi del suo lunghissimo governo (complessivamente cinquantaquattro anni) manca, e non è lacuna da poco.

aveva scelto a Napoli la via da seguire. Tra l'appoggiarsi al potere dei baroni e al popolo minuto, sollecito a rivoluzioni di tipo masanelliano, o alla borghesia e alle truppe non napoletane che aveva a disposizione il re, secondo il RODRIGUEZ CASADO, avrebbe senz'altro optato per questa ultima possibilità, raggiungendo apprezzabili risultati (223).

E' evidente che il giudizio degli storici spagnuoli - che va adeguatamente soppesato - discende dalla valutazione approfondita di ciò che lo stesso uomo, nella nuova dignità di re di Spagna, riuscì a fare nel nuovo Paese, dove certamente venne in urto con altre forze, fra cui quelle della Chiesa, indubbiamente più forti che a Napoli e legate fortemente ai problemi della terra. Il giudizio sui precedenti napoletani e siciliani del re sorge dunque dalla comparazione fra il ricordo o la fama che di tali precedenti erano giunti in Spagna e le dimensioni dell'opera effettivamente condotta a termine dallo stesso re nel loro Paese.

Pertanto, tutto considerato, è da confermarsi ancora l'acuto giudizio del VINCIGUERRA. "Vi è una qualche cosa nella vita dell'uomo - egli ha scritto - per cui un certo giorno, per lo intrecciarsi di alcune cause non strettamente materiali, sentiamo più elevato il nostro spirito, più fiduciosa la nostra coscienza e la volontà pronta a fare ciò che domani forse nel mancare di alcune di quelle cause, non intraprenderemmo in nessun modo. Questa coscienza, questa fiducia in sé stessi è anche nei popoli ed era appunto l'effetto benefico che il regno di Carlo aveva lasciato nel popolo napoletano: meno tangibile, ma non per questo meno importante" (224). E più oltre: "Il regno di Carlo lasciava dunque delle speranze, aveva cioè data la visione di qualche cosa, che non ancora s'era compiuta; anzi, a dir vero, nulla di positivo s'era compiuto, ma molto s'era tentato, s'era intrapreso, s'era rimuginato: rimaneva quindi il calore di questo fuoco smosso, e poi non arrivato con nuova legna" (225).

D'altro canto, cosa poteva farsi di più che tentare e stimolare ?

Non abbiamo ascoltato più avanti il lamento di Gaetano La Loggia a proposito della sfortuna delle sete lavorate in Sicilia all'uso di Francia, e condannate, per i prezzi risultanti invariabilmente più alti, a ce-

bracci e unifichi i due periodi del suo lunghissimo governo (complessivamente cinquantaquattro anni) manca, e non è lacuna da poco.

dere dinanzi alla concorrenza straniera ? (226). Questo era uno dei riflessi materiali della sopravvivenza in Sicilia di istituti antiquati che dal PONTIERI sono stati chiamati felicemente "mostri" (227), e che, come sappiamo, avrebbero resistito molto più in là nel tempo.

Il re non lasciò certamente orma profonda in nessun campo, né se lo era proposto, né i tempi glielo avrebbero potuto permettere. Ma se quieti e regolari furono gli anni del suo regno, l'abate BALSAMO, uno degli uomini più intelligenti che abbia avuto mai la Sicilia, non poté non notare che per merito del suo governo, più vicino e più energico, l'isola visibilmente migliorò (228). Carlo, invero, questo vantaggio, dato dalle circostanze, rese più grato per il verace desiderio di bene che sembrò sempre guidare la sua attività di governo. Molto di più forse avrebbe fatto se fosse stato di temperamento più alacre al lavoro.

Trovò una Sicilia solitaria, vergine o quasi di rapporti con l'esterno, appesantita da bardature feudali, e pur tuttavia senza veri fremiti contro i suoi baroni, i suoi preti, e financo i suoi briganti; trovò un popolo malinconico cui l'estrema povertà non toglieva la pace, la forza altrui non offendeva nella dignità, l'ignoranza supina non diminuiva una sua fiducia nella vita non priva di orgoglio. Quel popolo era di cer-

bracci e unificò i due periodi del suo lunghissimo governo (complessivamente cinquantaquattro anni) manca, e non è lacuna da poco.

to più arretrato della media degli altri popoli; la sua vita, il suo costume, le sue leggi meritavano riforme, ma poteva il re accingersi a un'opera profondamente rinnovatrice quando gli interessati non ne manifestavano apertamente il bisogno? Certamente, no: non è stata questa la caratteristica degli stati paternalistici.

Partito Carlo per cingere la più sfolgorante Corona di Spagna, l'economia siciliana conobbe altre e maggiori disfunzioni, i prezzi salirono, gli abusi e le carestie divennero intollerabili, i provvedimenti si appalesarono o dissennati, o contraddittori, o privi di forza. Mali ed errori secolari di struttura che Carlo aveva cercato, con passi prudenti ma sicuri, di colmare o svelenire raggiunsero il limite della crisi, quella crisi che fu anzitutto dottrinarica. La realtà denunciava il fallimento delle dottrine, ma esse, imbalsamate, resistevano come feticci. Il culto delle idee morte scavava una galleria più tenebrosa delle Catacombe dei Cappuccini che avrebbero strappato al Pindemonte un grido di orrida poesia.

I testimoni della fine del secolo XVIII, accingendosi a considerare l'avvenire, non potevano dimenticare di avere a ridosso l'esperienza del regno di Carlo di Borbone, e vivo il ricordo della politica del Tanucci che si era proposto di aprire coraggiosamente nel Mediterraneo, fra le strettoie di Francia e Spagna, una via finalmente per Napoli.

Pochi, anche se freschi, richiami li soccorrevano. Ad essi istintivamente aggrappandosi, mentre le acque stagnanti da secoli cominciavano in qualche modo a muoversi, il regno di Carlo poté apparire come una baluginante aurora.

I riformatori di quel tempo - mentre Carlo continuava a regnare in Spagna, e dopo - non potevano quindi che ancorarsi a quei ricordi, benedire quelle speranze, dolersi che il sentiero appena rischiatato fosse

oracchi e unificati i due periodi del suo lunghissimo governo (complessivamente cinquantaquattro anni) manca, e non è lacuna da poco.

stato ingoiato dalla notte.

Donde la fama, forse eccedente, del regno di Carlo, donde le lodi per il re, e l'epicedio dell'aurora.

Aurora che il VALSECCHI sembra negare, accettando il quadro storico dello SCHIPA, anche se non si uniforma alle sue rigorose conclusioni. Epperò, a suggello delle sue pagine sul regno di Carlo il VALSECCHI, ci pare voglia rendere anche lui, in ultimo, omaggio al re il cui bilancio di governo ha pur accusato, in precedenza, di essere il frutto di "coscienza vaga di un rinnovamento" e di "velleità senza un programma coerente e definito", quando scrive: "Siamo con Carlo alla preistoria dell'azione riformatrice, il suo regno è il preludio della nuova era delle riforme, non la sua manifestazione" (172). Con questo il grande studioso dell'Italia nel Settecento ci pare riconosca, marcan~~do~~ne i limiti affinché non sorgano dubbi, al re dalla "faccia di montone" (173) quei meriti, pur pallidi, che lo SCHIPA implacabilmente gli nega.

X

Ci sono ancora considerazioni da fare su questa figura di Carlo di cui gli italiani conoscono un lato e gli spagnuoli un altro lasciando sospeso il dubbio, anche nello studioso discretamente provveduto, che possa trattarsi di un Giano bifronte.

Quando il rigoroso Michelangelo Schipa, bollando di mediocrità l'uomo, sottolineava la sproporzione esistente tra la fama conquistata dal sovrano e le dimensioni effettive della sua opera, un buon numero di storici spagnoli si erano già interessati del regno di Carlo (divenuto "Carlo Tercero" in Spagna) - dal Lafuente al Perez e dal Danvila y Collado al Fernan Nunez, ma non si era manifestato quel fresco e largo interesse che questi ultimi anni hanno denunciato nel campo della storiografia ispanica (174).

... e unificati i due periodi del suo lunghissimo governo (complessivamente cinquantaquattro anni) manca, e non è lacuna da poco.

Si tratta di un interesse che é solo in parte motivo di orgoglio nazionale. Un interesse che ha avuto, e avrà ancora i suoi riflessi in Italia dove difficilmente si potrà dividere la figura del principe, nato da una italiana e re per un venticinquennio in Italia, dal sovrano di Spagna per circa un trentennio di cui gli anni più intensi trascorsi accanto al suo ministro napoletano Marchese di Squillace (232), mentre la corrispondenza col Tanucci, restata a Napoli, continuava fitta e preziosa. Quella volontà di fare, specie sul terreno della pubblica istruzione, era caratteristica del suo spirito. Le tracce ne rimangono infatti comuni a Napoli come a Madrid. Lo studio delle influenze italiane in Spagna, che furono cospicue ed estese a tutti i campi, durante il suo regno, potrà probabilmente riservarci interessanti notazioni per quanto riguarda la formazione perseverante del suo spirito (233).

Dalla Spagna ci vengono, dunque, i documenti di un interesse poggiato su nuove, larghe ricerche. Così il RODRIGUEZ CASADO che in questi ultimi anni ha portato la sua attenzione su quasi tutte le attività del regno di Carlo III: i rapporti tra Chiesa e Stato, la politica interna, l'esercito e la marina, la cultura e lo sviluppo sociale (234). Così il MUNOZ PEREZ che ha trattato della Spagna di Carlo III e della sua coscienza di quel periodo storico (235). Così il PALACIO ATARD al quale dobbiamo dense e moderne rassegne di politica internazionale che hanno come figura centrale Carlo III (236). Allo storico illustre della crisi spagnuola del secolo XVII non é sfuggita l'alta funzione che, a difesa di grandi ideali tramontanti, venne nel secolo successivo svolta da Carlo.

Così il DIAZ PLAJA che ha rischiarato la vita spagnuola durante il secolo XVIII (237), così ancora il DOMINGUEZ ORTIZ, ⁽²³⁸⁾ il MIGUEL ARTOLA (238), il SANCHEZ AGESTA (239), il CARANDE (240) e molti altri ancora che, lavorando intorno al Settecento hanno visto la figura di Carlo III sotto una luce nuova e più ricca.

... e unificati i due periodi del suo lunghissimo governo (complessivamente cinquantaquattro anni) manca, e non è lacuna da poco.

~~sociali e culturali di quel periodo (238)~~

Né vanno, infine, trascurati i contributi di ~~Pedro-Voltes-Bou~~ ^{VOLTES BOU} alla migliore conoscenza della storia del secolo XVIII in Spagna. Il VOLTES BOU, dotato anche di qualità organizzative, è inoltre un benemerito sollecitatore degli interessi culturali in Catalogna (242).

Non è del tutto da trascurare il recentissimo lavoro del TAPIA (243) che insiste su un tipo di storia narrativa sulla vita dei sovrani, cioè su un criterio metodologico che potrebbe farci perdere il senso del tempo, e quindi della storia, come succede ai cinesi che seguono il criterio delle dinastie, e non dei fatti, per la esposizione storica. La censura metodologica che non può non rivolgersi al TAPIA trova attenuazione nel fatto che la personalità di Carlo fu in qualche modo diversa dalle altre che l'avevano preceduto; e che la narrazione che vien fatta dei casi del regno ha tutti i caratteri di una buona cronaca, se non di una acuta inquadratura storica.

Per concludere questo cenno sullo stato degli studi ^{ispanici} ~~iberici~~ non sarà superfluo ricordare che in Spagna non si è mancato di ricercare se e quali influenze la regina Maria Amalia di Sassonia abbia avuto sul consorte: una traccia che ha il suo valore se si pone mente al carattere non alacre del re (244).

Questo lavoro di folte schiere di storici spagnuoli è rivolto a Carlo III, non a Carlo di Borbone, *ma* la spettroscopia che più d'uno di essi ha fatto dell'uomo è un contributo valido anche per la scienza italiana, la quale, in effetti, non ha progredito nell'indagine della azione di governo del giovane re, forse perchè maggiormente richiamata - soprattutto per l'esempio e l'autorità di ~~Ernesto~~ ^{PORTIERI} - dal periodo immediatamente successivo.

Comunque, restino queste nostre conclusioni ad avvertire che su Carlo - su l'uomo e il regno suo - c'è ancora in Italia da lavorare, e non solo per un sentimento di emulazione nei confronti degli storici spagnuoli. Ancora, ad esempio, una buona e completa storia di Carlo che abbracci e unifichi i due periodi del suo lunghissimo governo (complessivamente cinquantaquattro anni) manca, e non è lacuna da poco.

- (219) F. VENTURI, Il movimento riformatore degli illuministi meridionali, in "Rivista Storica Italiana", 1962 pp.5-26. Scrive il VENTURI: "I riformatori napoletani non ebbero dubbio alcuno sulla data iniziale del loro movimento. La fine del dominio austriaco, il giungere nel Meridione delle truppe di Carlo di Borbone, il costituirsi di un regno autonomo furono sentiti come il punto di partenza di un nuovo e diverso periodo storico, come l'aprirsi della loro propria età". (p.5).
- (220) P. COLLETTA, Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825 (cfr. l'ottima edizione di Napoli 1953, dovuta a Nino Cortese); G.M. ARRIGHI, Saggio storico per servire di studio alle rivoluzioni politiche e civili del regno di Napoli, Napoli, 1809 (il Re è chiamato "crepuscolo dell'aurora"); P. BALSAMO, Memorie segrete sulla istoria moderna del Regno di Sicilia, Palermo, anno I della rigenerazione; ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ NAPOLI SIGNORELLI, Vicende della cultura delle Due Sicilie, Napoli, 1811.

Il DI GIOVANNI è stato felice nel rilevare quali tra gli atti di Carlo più furono graditi e sembrarono preludio al maggior ritmo di vita che si sarebbe avuto nella seconda metà del secolo XVII: "La Sicilia vide ordinata una milizia siciliana, e usata la prima volta negli uffici la lingua nobile italiana; stabilite Accademie e Biblioteche, Case di Educazione per le fanciulle, e fondati Alberghi pe' poveri e asili pe' ~~XXXXXX~~ bambini esposti e pe' fanciulli abbandonati o dispersi; protetti artisti, letterati o scienziati; illuminata (1744) la città capitale dell'Isola; riformato il magistrato di salute pubblica, e provveduto in modo contro la diffusione della peste che aveva assalita Messina, da estinguerla tostamente e impedirle di correre tutta l'isola; incoraggiati i commerci e istituiti i loro tribunali; mantenuti fedelmente gli statuti del regno e i privilegi delle città; rispettati gli ordini dello Stato, e convocati, giusta le antiche prammatiche, i parlamenti ordinari e straordinari del Regno" (cfr. V. DI GIOVANNI, Storia della filosofia di Sicilia, Palermo, 1873, secondo, p.3).

- (221) VENTURI, op.cit., p.5.
- (222) M. DANVILA Y COLLADO, Reinado de Carlos III, Madrid, 1891 - 96, vol. I.
- (223) V. RODRIGUEZ CASADO, La politica y los politicos en el reinado de Carlos III, Madrid, 1962, p.47 sgg.
- (224) M. VINCIGUERRA, La reggenza borbonica nella minorità di Ferdinando IV in "Archivio Storico per le province napoletane", Napoli, 1915, p. 577.
- (225) M. VINCIGUERRA, op.cit., p. 589.
- (226) G. LA LOGGIA, Saggio economico-politico.... cit., p.
- (227) E. PONTIERI, Il riformismo... cit., p. 191.
- (228) E. BALSAMO, Memorie segrete... cit., p. 2.
- (229) F. VALSECCHI, L'Italia nel Settecento, cit., p. 737.
- (230) F. VALSECCHI, L'Italia nel Settecento, cit., p.
- (231) Oltre l'op.cit. del DANVILA Y COLLADO cfr.: CONDE DE FERNAN NUNEZ, Vida de Carlos III, Madrid, 1898.
- (232)

(233) V. CIAN, Italia e Spagna nel secolo XVIII, Torino, 1896, ^{A. FARINELLI, Italia e Spagna, Torino, 1929.} L'Italia in influenzò culturalmente il Settecento spagnuolo almeno quanto la Francia. Manca - o non é a nostra conoscenza - una trattazione particolare dell'argomento. Basti per il momento ricordare la fortuna che durante il regno di Carlo ebbero in Spagna i Tiepolo, lo Scarlatti, lo Juvara, il Gasparini, il De Angelis, e il Sabattini, costruttore della Porta di Alcalà destinata a ricordare l'ingresso del re. L'influenza politica del Marchese di Squillace rientra del resto in una tradizione che si annoda a Grimaldi e all'Alberoni.

(234) Oltre la cit. recente Politica y los politicos... cfr. Iglesia y Estado en el reinado de Carlos III en "Estudios Americanos", Sevilla, 1948; Politica interior de Carlos III in "Simancas", 1950, I., pp. 123-186; El Ejercito y la marina en el reinado de Carlos III in "Boletin del Instituto Riva-Aguero", Lima (Perù), 1956-57, pp. 129-156; Las sociedades economicas y la politica cultural de Carlos III, Sevilla, 1962.

(235) J. MUNOZ PEREZ, La Espana de Carlos III y su conciencia de period

- Trico in "Arbor", Madrid, XXXIX, n.149 (1958), pp.29-45.
- (236) V. PALACIO ATARD, El Tercer Pacto de Familia, Madrid, 1945 (edito dal C.S.I.C); Las embajadas de Abreu y Fuentes en Londres (1754-1761), in "Simancas", tomo I.
- (237) F. DIAZ ~~PLAJA~~ PLAJA, La vida española en el siglo XVIII, Barcelona, Madrid (Instituto de Estudios Políticos). Lo stesso autore ha esaminato lo atteggiamento degli ebrei italiani verso il re (cfr. Los hebreos y Carlos III siendo infante in "Correo Erudito", V, pp 35-36, pp.209-II (relativo alle ~~ricorrenze~~ accoglienze degli ebrei di Livorno nel 1737 a Carlo di Borbone).
- (238) A. DOMINGUEZ ORTIZ, La Sociedad Española en el siglo XVIII, Madrid, 1955.
- (239) M. ARTOLA, Campillo y las reformas de Carlos III, in "Revista de Indias", Madrid, 1952, tomo XII, pp.685 -714.
- (240) L.SANCHEZ AGESTA, El pensamiento político del Despotismo Ilustrado, Madrid, 1953.
- (241) R. CARANDE, El despotismo Ilustrado de los "Amigos del País" in "Curso de conferencias sobre cuestiones históricas y actuales de la economía española", Bilbao, 1957, pp.205-236.
- (242) P. VOLTES BOU, Aspectos de la política de Carlos III en Polonia in "Hispania", XIV, n.54 (1954), pp. 53-II9.
- (243) E. de TAPIA, Carlos III y su época, Madrid, 1963 (nella collezione "Evocaciones y Memorias" dell'editore Aguilar).
- (244) ^{H.T.} OLIVEROS de CASTRO, Maria Amalia de Sajonia, esposa de Carlos III, Madrid, 1953 (Escuela de Historia Moderna).

ato ingoiato dalla notte. Donde la fama, forse eccedente, del regno di Carlo, donde le lodi per il re, e l'epicedio dell'aurora.

Aurora che il VALSECCHI sembra negare, accettando il quadro storico dello SCHIPA, anche se non si uniforma alle sue rigorose conclusioni. Eppure, a suggello delle sue pagine sul regno di Carlo, il VALSECCHI pare voler rendere anche lui un omaggio al re, il cui bilancio di governo ha pur accusato in precedenza di essere il frutto di "coscienza vaga di un rinnovamento" e di "velleità senza un programma coerente e definito", quando scrive: "Siamo con Carlo alla preistoria dell'azione riformatrice, il suo regno è il preludio della nuova era delle riforme, non la sua manifestazione" (). Con questo il VALSECCHI pare voglia riconoscere, marcandone i limiti affinché non sorgano dubbi, al re, che secondo ^{appare} ~~l'espressione~~ ^{del} Casanova "aveva una espressione assai simile a quella del montone" (), quei meriti, pur pallidi, che lo SCHIPA implacabilmente gli nega.

Ci sono ancora considerazioni da fare su questa figura di Carlo di cui gli italiani conoscono un lato, e gli spagnuoli un altro, lasciando sospeso il dubbio, anche nello studioso discretamente provveduto, che possa trattarsi di un Giano bifronte.

Quando il rigoroso Michelangelo Schipa, bollando di mediocrità l'uomo, sottolineava la sproporzione esistente tra la fama conquistata dal sovrano e le dimensioni effettive della sua opera, un buon numero di storici spagnuoli si erano già interessati del regno di Carlo (divenuto "Carlo Tercero" in Spagna) - dal DANVILA Y COLLADO al FERNAN NUNEZ () - ma non si era manifestato quel fresco e largo interesse che questi ultimi anni hanno rivelato nel campo della storiografia ispanica.